

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'AUGURIO PIÙ FERVIDO

*Nicola Di Carlo*

L'asse Roma-Berlino si consolida con il dispiegamento di energie e di risorse disposte per rafforzare la strategia governativa con il primato della pratica profilattica. Pratica che, con la discriminazione tra vaccinati e non vaccinati, sembra confluire nella prassi già collaudata nel '38 con l'esito fatale delle leggi razziali. Il modello odierno, affine alla sensibilità dispotica di quei tempi, esalta la cultura del ceppo italico e la solidità della razza vaccinata ma rivela la sua fragilità. Nel contesto sociale nessun provvedimento può privare il non vaccinato dei diritti acquisiti e sanciti dalla Costituzione, considerandolo un potenziale nemico del sistema. La dinamica, escogitata dalla prassi politica, ha portato - dopo accurata selezione - ad esaltare la componente pseudo-scientifica spianando la strada alla discriminazione e alla repressione. La furia dilagante e la determinazione del regime hanno stroncato le proteste dimenticando che i non vaccinati sono tali non per libera scelta ma per la condizione obiettiva della loro persona legata non alla tutela mascherata con i relativi fasti ai funerali, ma alla stagione della vita che nessuno può scalfire. Il manifesto della razza dal carattere totalitario, esalta il nuovo ceppo italico ma stritola, annulla e distrugge la dignità degli inermi non vaccinati impossibilitati a difendersi. Le menti elevate, dedite all'autocelebrazione e all'esaltazione della razza-vaccino, hanno provveduto a colpire il ceto "inferiore" (sanitari, parasanitari, corpo docente) che onorerà il Natale (e non solo) senza stipendio, perché sospeso dal lavoro in quanto non vaccinato. Il gran consiglio, allontanando gli "autolesionisti" dalle scuole, dalle amministrazioni e dagli ospedali, stila il ricettario annotando il verdetto "giuridico" con l'inchiostro rosso. Lo sbocco finale potrebbe essere la deportazione oltre confine in direzione dei campi di sterminio.

Passiamo dalle traversie della vita quotidiana alle certezze della

vita eterna che si consegue con terapie e vaccini completamente diversi. La storia di Gesù desta interesse nella misura in cui si riesce a cogliere integralmente la semplicità del Vangelo. Per conoscerlo pienamente non basta la ragione, è necessaria la fede, perché solo con l'elevazione soprannaturale della mente si può capire e meditare la Parola rivelata. La Chiesa, nei secoli, ha impresso il sigillo del dogma ad alcune verità che, disattese o alterate, hanno sconvolto lo scenario religioso e la stessa civiltà cristiana. *Non vi è salvezza fuori della Chiesa* si diceva un tempo, quando la custodia della vigna era affidata ad uomini seri che chiarivano il senso del dogma fondandone la dimostrazione sull'assioma: se è già difficile salvarsi in seno alla Chiesa, molto più difficilmente ci si salva standone fuori. Il magistero aggiornato non solo invita le coscienze a stringere vincoli di fede con altri soccorritori ma si sbarazza dell'inviolabilità dogmatica legata alla promessa di Cristo: *è la volontà del Padre Mio che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna* (Gv.6,40). È Gesù che obbliga la Chiesa cattolica a convertire, a salvare le anime, a custodire il patrimonio tradizionale della Fede. Egli è il Salvatore del mondo e dà valenza ed incisività alla fede e alle opere degli uomini di buona volontà.

Nel generale sbandamento l'abbattimento di alcune realtà dogmatiche ha portato Bergoglio a pontificare con funzionalità e razionalità ottenebrate. L'opposizione ai dogmi non è dovuta all'indifferentismo ma al men...chismo. Non sappiamo cosa farà da grande, sappiamo che la sfrontatezza nel correggere le parole pronunciate da Gesù è frutto di quel poderoso talento scaturito dalla raccolta dei dati anagrafici di Lutero. Convivendo, inoltre, con la visione laica della religione e con la tenebrosa cortina di diffidenza dà prova di non fidarsi del messaggio di Cristo. Anche Giuda, *figlio della perdizione*, non si è fidato. Gli angeli, glorificando la bontà di Dio, rendono partecipi della misericordia Divina gli uomini di buona volontà che, con la fede e le opere, corrispondono alla carità divina rendendola operativa sulla terra. Dio ama tutti gli uomini, compresi coloro che come Giuda non si lasciano amare; ma quell'amore non fermenta nel cuore di quanti lo

tradiscono e lo respingono per i conflitti e le turbolenze interiori aggravate dalla vita istintiva e peccaminosa. Non è questa la via di accesso alla carità di Dio che, pur amando indistintamente, esige che a questo amore l'uomo corrisponda con il dominio della Grazia, con l'acquiescenza della mente e del cuore ai Suoi voleri, con l'espiazione e l'integrità della fede. Occultando il peso della giustizia divina svanisce anche l'alleanza con Dio. Da qui la necessità di porre con esattezza la dottrina di Gesù che attua l'opera redentrice donando i mezzi per la salvezza. Egli nasce a Betlemme quando Erode regna in Palestina. Tradito da Giuda e abbandonato dagli Apostoli, chiama tutti dall'alto della croce. Dopo risorto solo ad una persona si manifesta: alla Maddalena. Solo a lei, dopo il pianto, il pentimento e l'espiazione, dona la pace. In un cielo fittissimo di stelle gli angeli annunciano la nascita del Redentore. Gesù inizia il Suo percorso terreno glorificando il Padre. Il Suo primato e la Sua potestà entrano nella storia. Proclamerà il dominio della Fede, del pentimento e dell'espiazione e donerà la pace a chi ha la buona volontà di seguirLo.

É l'augurio più fervido che facciamo ai lettori.

## Canto a Gesù Bambino

Celeste divin Bambino  
Padre di un nuovo secolo,  
di vera pace Principe,  
del buon consiglio Angelo,  
io Vi saluto e Vi venero  
o santo Amor delle anime.

Questo mio cuor sì gelido  
Struggete in sante lagrime,  
e nel mio sen createne  
un altro tutto fervido.

Sicché io sempre amandoVi,  
la Vostra grazia mi acquisti,  
il Vostro amor mi conservi,  
vivo a Voi tutto dedito,  
e muoia vostro suddito.

## “LA MESSA SUL MONDO”

*Paolo Riso*

Da quando avevo diciassette anni sono solito andare a Messa tutti i giorni. Lasciata la scuola, poi, ho fatto il proposito di sentire più Messe che potevo. C'è stato un periodo felice in cui ascoltavo quattro messe la domenica e tre messe nei giorni feriali, giorni in cui vado in città, e questo almeno per tre volte la settimana. Ora, con la scarsità dei preti, sono tornato “17enne”, ascolto la Messa, una Messa tutti i giorni. La Messa è il Sacrificio di Gesù ripresentato sull'altare e pertanto ha valore infinito, più di tutta la santità dei santi e più del sangue dei martiri. San Pio da Pietrelcina diceva che *«è più facile che il mondo viva senza il Sole che senza la Messa»*. Molti preti contemporanei, però, sono esperti non tanto nelle Realtà divine, ma nell'eliminare le Messe, che per loro sono sempre troppe: “La Messa è sospesa”, scrivono su un foglio alla porta della chiesa, o mandano a dire tramite cellulare. Non tutti la celebrano ogni giorno. Di lunedì, per esempio, molti non la celebrano, (come i barbieri di lunedì non lavorano), perché hanno bisogno del giorno libero dopo le fatiche domenicali (si sprecano, fanno indigestione di Messe nei giorni di festa!). Qualcuno di loro è stupito che io vada a Messa tutti i giorni; se mi è possibile, anche due, tre volte al giorno: cosa che non si deve fare, è perdita di tempo, pietismo, ecc., dicono loro!. Qualcuno ha detto che sono fanatico della Messa. Sì, proprio così – e me ne vanto – sono “*ebrius Missae*”, ebbro di Messa. Ma ci sono anche dei buoni preti che, durante i famigerati mesi dal marzo al maggio 2020, in cui la CEI, succube dello Stato, ha sospeso la Messa per motivi sanitari, hanno dato la possibilità di partecipare alla Messa festiva, o almeno di ricevere la Comunione eucaristica a chi ne sentiva la necessità. Lode a questi preti che in quei giorni tristissimi hanno celebrato come nelle catacombe! Tuttavia non basta andare a Messa. La Messa deve trasformare tutta la nostra vita. Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, si offre all'Eterno Padre in ogni Messa, come Vittima perenne, e ci associa al Suo Sacrificio; soprattutto con la Santa Comunione ci

trasfigura in Lui e ci consacra a Sua immagine e somiglianza. Gesù nella S. Messa fa delle nostre vite una Messa (dall'ebraico "*missah*", che vuol dire appunto "offerta", sacrificio), un'offerta continua, un sacrificio sempre più perfetto a Lui gradito. È il "dono cristifico", come lo definisce in modo egregio Mons. Antonio Piolanti, uno dei più illustri teologi della SS.ma Eucarestia del nostro tempo, nel suo libro "*Il Mistero Eucaristico*" (Libreria Vaticana, 1983) e, sulla sua scia, "in modo grandioso e allettante", P. Enrico Zoffoli, Passionista, nel suo testo "*La Messa è tutto*" (Fonti vive, Roma, 1989). In una parola Gesù, nella Santa Messa, pronuncia le parole più sublimi della Terra e del cielo in modo divinamente autorevole anche su di noi, su ciascuno di noi, quando vi partecipiamo, per la nostra parte di fedeli. Su ciascuno di noi Gesù dice: «*Questo è il Mio Corpo offerto in sacrificio... Questo è il Mio Sangue sparso...*». Con la differenza che sul Pane e sul Vino queste Parole sono sempre efficaci e producono la loro transustanziazione nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, in Lui stesso; mentre a Lui che le "pronuncia" su di noi occorre che rispondiamo con il nostro sì, con tutto il nostro impegno alla Sua opera di configurazione nostra a Lui. Pertanto è bellissimo e appassionante, a ogni consacrazione della Messa, dire a Gesù: "Io credo che Tu sei nel piccolo Pane, nella fragile, candida Ostia; io Ti adoro e Ti amo", ma anche chiederGli con la più grande fede, come faceva la Beata Maria di Gesù (1841-1884) Vergine e Martire: «*Quelle Tue parole ("Questo è il mio Corpo... questo è il Mio Sangue..."), dille, Gesù, anche su di me, trasfigurami in Te, offerto, immolato, donato, come in Te trasformi il Pane e il Vino sull'altare". "Ecco, Gesù, io credo in Te e Ti amo: trasfigurami in Te"*» sia la nostra suprema preghiera a ogni consacrazione della Messa, alla Comunione eucaristica, durante la giornata: mai dobbiamo perdere di vista questo incontro sublime con Gesù Sacerdote e Vittima del Suo Sacrificio. Ma quando usciamo dalla chiesa non andiamo in libera uscita, come se nulla fosse accaduto sull'altare e in noi; siamo mandati da Gesù a continuare la Messa in mezzo al mondo, nella famiglia, nel lavoro, in ogni ambiente, in ogni situazione di vita. Siamo mandati a trasfigurare i nostri fratelli e il mondo intero in Gesù stesso. Ed è così che, passando per le vie del mondo e stando ognuno al suo posto, noi osiamo dire le parole consacratorie

di Gesù (“*Questo è il Mio Corpo... questo è il Mio Sangue...*”) su ogni anima che incontriamo, sui membri delle nostre famiglie, sui nostri colleghi di lavoro, su tutti gli uomini, sul mondo intero, non certo nel senso in cui il sacerdote le pronuncia all’altare, ma come invocazione struggente a Gesù affinché ogni anima e il mondo intero diventi il prolungamento di Cristo per la gloria del Padre.

Questa dev’essere “la nostra Messa” di ogni giorno e di ogni ora, “la nostra Messa sul mondo”, affinché il mondo si trasformi a immagine e somiglianza di Gesù: la “*consecratio mundi*” a Gesù di cui parlava il Ven. Pio XII, che anche oggi siamo chiamati a fare nello stile e nel modo che Lui vuole.

Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), il “gesuita proibito”, tra i molti libri (caliginosi e fumogeni) ne scrisse uno dal titolo “*La Messe sur le monde*” che io da studente universitario cercai nel 1969, essendo rimasto molto affascinato dal titolo, ma una volta trovato, mi parve invece storto assai, erroneo come è erroneo (eretico!) Teilhard. Costui pensa la materia come abitata da “uno spirito divino” (=panteismo, tutto sarebbe divino) che viene manifestandosi, così che Gesù non sarebbe Dio per l’incarnazione, ma, venendo dal basso, sarebbe come spirito assoluto che emerge dalla materia. Per lui “*la Messe sur le monde*” è questa auto-consacrazione della materia più che la trasfigurazione in Gesù operata dal dono della Grazia santificante. Mons. Angelo Roncalli (1881-1963) il futuro Giovanni XXIII, quando era nunzio a Parigi (1944-1952) diceva, irritato: «*Ma quante grane mi dà questo Teilhard! Non può andare ad insegnare catechismo ai fanciulli invece di dire cose strambe?*». Da papa, sicuramente sollecitato dal Card. Ottaviani, prefetto del Sant’Uffizio, lo mise all’indice il 31 luglio 1962, cosa che non impedì al Concilio Vaticano II di lasciarsi influenzare dal pensiero contorto di costui, con le conseguenze che noi sappiamo: confusione e tenebre.

Ecco, amici, io non sono un sacerdote, ma la mia “Messa sul mondo” la voglio proprio dire, sino alla mia ultima ora, su di me e su ogni anima che incontro, nel senso giusto della parola.

Il nostro compito di cristiani comincia oggi e non finisce mai.



# LE CINQUE GUARIGIONI

## DELLA MESSA [5]

*Padre Serafino Tognetti*

### **La guarigione “globale”**

Vediamo ora la quinta guarigione: è la guarigione che si ottiene alla santa Comunione. È la guarigione delle guarigioni! Il contatto e l’inserimento nel Corpo reale del Cristo è di per sé la liberazione da ogni male (ripetiamo ancora una volta che per i peccati mortali occorre la confessione sacramentale), male che può essere anche fisico, dal momento che l’uomo non è soltanto mente, cuore, intelletto, preghiera, è anche corpo. Che cosa succede quando io ricevo la santa Comunione? Tocco Gesù, ossia “tocco” il Corpo di Cristo. Quando il sacerdote mi porge la Comunione non mi dice che è il “simbolo di Cristo”, ma “il Corpo di Cristo”. Non ricevo dunque la sola anima del Signore, la mente del Signore, ma anche il Suo Corpo. Avviene, quindi, un contatto corpo a corpo, perché io ricevo il Signore sì nella mia anima, ma anche nel mio corpo. Apro la bocca, mangio: in quel momento davvero io tocco Gesù. C’è una donna nel Vangelo che tocca il mantello di Gesù e viene istantaneamente guarita (Mt.9,20ss). Ma che cosa volete che sia toccare il mantello? Qui è molto di più che il mantello: ricevo Gesù dentro di me, e c’è il contatto reale con la divinità.

Quale altra esperienza religiosa ci dice questo? È talmente grande il cristianesimo che ci si meraviglia di chi crede piuttosto che di chi non crede. Dio ci dà il Figlio, totalmente. Ebbene, quando c’è questo contatto io che sono malato, guarisco; io che sono morto, resuscito. Alla Messa noi diciamo: «*Signore, io non son degno che Tu entri nel mio cuore, in me, ma dì soltanto una parola e io sarò salvato*», ossia sarò guarito. È la potenza dell’amore che viene in me. È chiaro che poi la potenza dell’Amore mi guarisce secondo la Sua Sapienza. Quando parlo di uno che è malato nel corpo e va a prendere la santa Comunione non è detto che ci sia un’istantanea, immediata guarigio-

ne: ci può essere una guarigione del corpo che avviene nel tempo. Abbiamo l'esperienza dei medici che ci curano con le medicine, e sappiamo che esse agiscono pian piano: nessuno prende una pastiglia e guarisce nell'istante medesimo. Allo stesso modo, quando faccio la santa Comunione non posso sapere come e in quale misura si opera in me una salvezza anche del mio corpo fisico. Lascio alla divina Sapienza la facoltà di operare la guarigione del corpo, se questa è la Sua volontà. Guarigione che, evidentemente, non è mai automatica, indifferente, ma va richiesta. Se sono malato, io vado da Gesù e dico: "Signore, adesso io mi getto in Te con fede, come fece quella donna del Vangelo. Ti tocco ad un livello così profondamente personale che in questo momento addirittura Tu sei in me e io in Te. So che Tu sei il divino Maestro e il divino Guaritore. Tu sai che cosa è bene per me; se è bene che io riacquisti la vista, l'uso delle gambe, l'uso dei reni, della sanità psichica... Se è un bene per me, manifesta in me la Tua potenza".

In questo momento io sono il malato che va dal medico, tendo la mano e imploro: "Signore, se vuoi, Tu puoi guarirmi!" E non sono affatto deluso se non balzo in piedi improvvisamente, perché so che lo Spirito Santo è in azione. Nei momenti in cui sto seduto lì, dopo aver ricevuto la santa Comunione, in quegli istanti di silenzio che i sacerdoti dovrebbero darci (e se non ce li danno ci possiamo sempre fermare al termine della Messa), io prego: "Spirito Santo, che sei Spirito di Amore, guarisci con la potenza della Tua grazia il mio passato, i cattivi ricordi; Tu eri presente nel mio passato... Quando vedo quelle cose, udivo o subivo quelle cose... Tu c'eri. Guarisci la mia memoria. Spirito di Dio, mi stai toccando l'intelletto: illumina la mia ragione. Spirito Santo di Gesù Cristo, so che ora stai toccando la mia volontà, questa mia volontà così debole, inclinata alle passioni, al male... Rafforzala! Fa' che non cada stasera, domani, dopodomani, nelle mie solite passioni sregolate". Quante guarigioni ho ottenuto pregando così! Tanti pensieri cattivi e iniquità sono stati sanati in questa maniera così semplice. L'ho chiesto proprio alla Santa Comunione, dicendo a Gesù: "Signore, il mio corpo in questo momento non mi

interessa, ti chiedo di guarire questa mia volontà così inclinata al male...”. E, dopo qualche giorno, mi sono stupito di riuscire a resistere a certe tensioni normali della nostra passionalità con una grande facilità, con una grande pace. Mi sentivo guarito. Certo, si guarisce anche nei sentimenti. Ricevo il Corpo di Dio e dico: “Gesù, guarisci i miei sentimenti che a volte sono così... ribollenti: mi viene da tirare il collo a uno, l’istinto di lanciare una pentola in testa a un altro... Non sono cose buone, Signore, Tu lo sai, ma sono più forti di me! In questo momento protendo la mia mano, fiducioso verso di Te: ti prego, sana la mia affettività!” E finalmente anche il corpo: “Se è Tua volontà, Signore, guarisci questa mia gamba, questo mio fegato, questo mio polpaccio, questo mio colon, questo mio dente... (perché no? non possiamo guarire anche dal mal di denti?). Gesù, questo molare mi fa un male terribile: devo andare dal dentista, ma, se vuoi, Tu puoi guarirmi”. Se credete che sia una banalità è perché non l’avete mai chiesto a Gesù. Se il pane è tutto trasformato in Corpo di Cristo, debbo credere che come prima cosa l’azione dello Spirito Santo possa trasformare anche tutto l’uomo in una creatura nuova.

Certo, nel pane non c’è alcuna resistenza: è materia senza volontà, mentre l’uomo può resistere alla grazia o addirittura fare la Comunione sacrilegamente se non ha le disposizioni giuste, ma di per sé la più potente azione di Dio nell’uomo è proprio l’unità con Lui, che si crea nella Comunione quando è ricevuta con fede e devozione. Unità non di natura (Dio è Dio e l’uomo è uomo), ma di partecipazione: l’uomo riceve da Dio la Grazia santificante, la Grazia di Gesù, Capo della Chiesa, ma, se egli vuole, quella la riceve tutta. Scrive Antonio Socci (*“Lettera a mia figlia”*, Ediz. Rizzoli, Milano 2013, pag.40): *«Sant’Ignazio di Antiochia definisce l’Eucarestia farmaco dell’immortalità. Se, infatti, Gesù è l’unico vero Medico delle anime, lo è tanto più dei corpi e ha compiuto tanti segni di guarigione fisica – come spiega nel miracolo del paralitico – proprio per mostrare che Lui era ed è Dio stesso, il Signore dell’universo e la vera Vita che non muore. (...). E il pane e il vino, che sono il Suo vero Corpo e il Suo vero Sangue, rappresentano il vero, grande farmaco della no-*

*stra condizione mortale e sofferente».*

### **L'ultimo atto**

L'ultimo atto, alla fine della Messa, è ringraziare. Ho ricevuto cinque guarigioni in una Messa sola, e non ringrazierò? Dio è venuto in me, mi ha guarito, e anche se non ne ho avuta alcuna percezione sul piano emotivo, psicologico, se ho vissuto la Messa con fede so che l'intervento del Signore è stato efficace. Io farò allora come quel lebbroso che, mentre va dal sacerdote, si accorge di essere guarito e torna immediatamente indietro a ringraziare Gesù (Lc.17,15). Se, finita la Messa, mi immergo immediatamente nel chiacchiericcio o dimentico di fermarmi a ringraziare, sarò piuttosto come gli altri nove lebbrosi che sono stati sanati e vanno via senza dimostrare la benché minima gratitudine.

Al termine della Messa il sacerdote mi dà la benedizione finale, che suggella tutte le guarigioni ricevute. È il punto di chiusura della funzione, di quello che ho vissuto. In nome di Cristo egli mi benedice: "Adesso vai a casa, ma ricorda quanto ha fatto e fa per te il Signore". A Medjugorje, alla fine della Messa, il celebrante – non è detto che debba essere un grande carismatico: chiunque esso sia, il sacerdote è carismatico perché agisce in nome di Cristo – benedice tutti gli oggetti (rosari, foto, etc.). Questo si dovrebbe sempre fare, perché così andiamo a casa portando in noi, nelle nostre borse o in tasca, gli oggetti sacri e le immagini che metteremo nelle nostre abitazioni per ricordarci della guarigione e liberazione avvenuta. Sempre a Medjugorje, alla fine della Messa il sacerdote fa anche una supplica al Signore per la guarigione dei fedeli. Senza atteggiarsi a chissà che cosa, ma semplicemente, in quanto ministro di Dio, il sacerdote si mette lì e prega: "Signore, adesso abbiamo toccato il Tuo Corpo che è venuto in noi: secondo la Tua misericordia, opera la guarigione! Tu che sei pietoso, guarda le nostre miserie... Per intercessione della Madre Tua che ha ottenuto il primo miracolo, guarda e guarisci...". Noi presentiamo al Signore le nostre miserie e andiamo a casa guariti, che sia nella mente o nel corpo o nel cuore non importa.

La serva di Dio Benedetta Bianchi Porro, pur malatissima e in

una situazione umanamente ai confini di ogni limite pensabile, poco prima di morire disse: «*Dio non poteva darmi una vita migliore di questa*». Era malata nel corpo, ma totalmente guarita nel cuore. Pensando a queste cose, come è possibile non apprezzare la Messa, non ringraziare il Signore per il dono di una sola Eucarestia? Anche se il sacerdote fosse deludente, anche se fosse di quelli che fanno pensare: “Ma questo chi l’ha ordinato prete?”, sarebbe lo stesso. L’efficacia del Sacrificio del Signore non dipende dal celebrante, ma da Dio. Dipende anche dalla fede di chi accoglie il dono, e per questo noi in realtà possiamo fare molto per ottenere quelle guarigioni che sono insite nella Messa. Quando andiamo a Messa occorre che ci prepariamo. Vi invito a non guardare a destra e a sinistra, a controllare chi c’è e chi non c’è, chi è vestito in un modo e chi nell’altro: pensate alle cinque guarigioni!

La Messa è il rito sacro in cui Dio vuole comunicarsi e desidera donare ai Suoi figli ogni bene: desacralizzare la liturgia significa profanarla. Gesù viene dal Cielo come Salvatore e Medico e ci dice: “Sono il Medico”. Se tu rispondi: “Ma io non ho bisogno di chissà che cosa, io sono sano”, allora il Signore se ne va, si rivolge al tuo vicino e gli chiede: “Tu sei malato?” “Sì, Signore, sono malato!”. “Oh, allora ecco qua!” E comincia a tirar fuori tutti i Suoi attrezzi e lo guarisce.

Concludo con un pensiero della beata Maria di Gesù, il primo miracolo, Crocifissa (al secolo Maria Bouardy), la cosiddetta “piccola araba”, una carmelitana che visse a Betlemme. Era ricca di tanti carismi: andava in bilocazione, aveva le stigmate, doni di profezia e di preveggenza. Ebbene, in un suo scritto troviamo: «*Il sacerdote che abbia la castità, la povertà e sia lui stesso vittima di carità e di obbedienza è l’immagine di Dio immolato. Dio non può rifiutare nulla a quel sacerdote all’altare, perché egli è l’Ostia vivente*».

Come vorrei essere anch’io un sacerdote così, un sacerdote cui Dio non rifiuta nulla perché è all’altare. E che cosa deve chiedere un ministro di Dio all’altare? Tante cose, ma anche che Dio accordi ogni bene di grazia ai fedeli presenti a quella Messa, tutto ciò di cui hanno bisogno per vivere. (Fine)

# L'IMMACOLATA CONCEZIONE

## E LO SPIRITO SANTO

*Questo scritto è stato dettato da P. Massimiliano a fra' Arnoldo Wedrowski la mattina del 17 febbraio del 1941, giorno in cui P. Massimiliano fu arrestato dalla Gestapo. Se si prescinde dalle lettere scritte dal carcere di Pawiak di Varsavia e dal campo di concentramento di Auschwitz, questo è l'ultimo scritto di P. Massimiliano. Niepokalanów, 17/2/1941*

Queste parole sono uscite dalla bocca dell'Immacolata stessa; perciò debbono indicare con la massima precisione e nel modo più essenziale chi Ella è.

Chi sei, o Immacolata Concezione?

Non Dio, poiché Egli non ha principio; non un angelo, creato direttamente dal nulla; non Adamo, plasmato con il fango della terra; non Eva, tratta da Adamo; e neppure il Verbo incarnato, il Quale esisteva già dall'eternità ed è «*concepito*» piuttosto che «*concezione*». Prima della concezione i figli di Eva non esistevano, perciò possono meglio chiamarsi «*concezione*», tuttavia Tu differisci anche da loro, poiché sono concezioni contaminate dal peccato originale, mentre Tu sei l'unica Concezione Immacolata. Il Padre genera il Figlio, mentre lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. In queste poche parole è racchiuso il mistero della vita della Santissima Trinità e di tutte le perfezioni esistenti nelle creature, le quali non sono altro che un'eco diversa, un inno di lode in toni multicolori di questo primo bellissimo mistero.

Chi è il Padre? Che cos'è ciò che costituisce il Suo essere? La generazione, poiché Egli genera il Figlio, dall'eternità e per l'eternità genera sempre il Figlio. Chi è il Figlio? È Colui che è generato, poiché sempre e dall'eternità è generato dal Padre. E chi è lo Spirito? È il frutto dell'amore del Padre e del Figlio. Frutto dell'amore creato è una concezione creata. Pertanto, il frutto dell'amore, del prototipo di questo amore creato, non è niente altro che una concezione. Lo Spiri-

to, perciò, è una concezione increata, eterna, è il prototipo di qualunque concezione di vita nell'universo. Lo Spirito, perciò, è una concezione santissima, infinitamente santa, immacolata.

Nell'universo noi incontriamo ovunque un'azione e una reazione uguale a tale azione, ma contraria, un'andata e un ritorno, un allontanamento e un avvicinamento, una divisione e una unificazione. Dio crea l'universo e questa azione è in certo qual modo una separazione. Mediante la legge naturale ricevuta da Dio le creature, dal canto loro, si perfezionano, divengono simili a questo Dio, ritornano a Lui; le creature ragionevoli, poi, Lo amano coscientemente e si uniscono sempre più a Lui mediante tale amore, fanno, così, ritorno verso di Lui. Inoltre, la creatura totalmente piena di questo amore, di divinità, è l'Immacolata, senza la benché minima macchia di peccato, Colei che non deviò mai in nessuna cosa dalla volontà divina. Ella è congiunta in modo ineffabile con lo Spirito Santo, per il fatto che è Sua Sposa, ma lo è in un senso incomparabilmente più perfetto di quello che tale termine può esprimere nelle creature.

Di quale genere è questa unione? Essa è innanzitutto interiore, è l'unione del Suo essere con l'essere dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dimora in Lei, vive in Lei, e ciò dal primo istante della Sua esistenza, sempre e per l'eternità. In che cosa consiste questa vita dello Spirito Santo in Lei? Egli stesso è amore in Lei, l'amore del Padre e del Figlio, l'amore con il quale Dio ama Se stesso, l'amore di tutta la Santissima Trinità, l'amore fecondo, la concezione. Nelle somiglianze create l'unione d'amore è la più stretta. La Sacra Scrittura afferma che saranno due in una sola carne (cfr. Gen.2,24) e Gesù sottolinea: *«Così che non sono più due, ma una carne sola»* (Mt.19,6). In un modo senza paragone più rigoroso, più interiore, più essenziale, lo Spirito Santo vive nell'anima dell'Immacolata, nel Suo essere, e La feconda, e ciò fin dal primo istante della Sua esistenza per tutta la vita, ossia per sempre.

Questa Concezione Immacolata Increata concepisce immacolatamente nel grembo dell'anima di Lei (Maria) la vita divina, ossia la Sua Immacolata Concezione. Pure il grembo verginale del

corpo di Lei è riservato a Lui, che vi concepisce nel tempo – come tutto ciò che è materiale avviene nel tempo – anche la vita divina dell’Uomo-Dio. E così il ritorno a Dio, la reazione uguale e contraria procede per la via inversa a quella della creazione. Quanto alla creazione (tale cammino viene) dal Padre attraverso il Figlio e lo Spirito, mentre qui, per mezzo dello Spirito, il Figlio si incarna nel grembo di Lei e, attraverso Lui, l’amore ritorna al Padre. Ella, poi, inserita nell’amore della Santissima Trinità, diviene fin dal primo istante dell’esistenza, per sempre, in eterno, il complemento della Santissima Trinità.

Nell’unione dello Spirito Santo con Lei non solo l’amore congiunge questi due Esseri, ma il primo di essi è tutto l’amore della Santissima Trinità, mentre il secondo è tutto l’amore della creazione, e così in tale unione il Cielo si congiunge con la Terra, tutto il Cielo con tutta la Terra, tutto l’Amore Increato con tutto l’amore creato: è il vertice dell’Amore. Se fra le creature una sposa riceve il nome dello sposo, per il fatto che appartiene a lui, si unisce a lui, si rende simile a lui e, in unione con lui, diviene fattore creativo di vita, quanto più il nome dello Spirito Santo, *«Immacolata Concezione»*, è il nome di Colei nella quale Egli vive di un amore che è fecondo in tutta l’economia soprannaturale. (SK 1318)

### **Atto di Consacrazione alla B.V.M. Immacolata**

O Immacolata, Regina del Cielo e della Terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l’intera economia della misericordia, io (nome...), indegno peccatore, mi prostro ai Tuoi piedi supplicandoTi umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà Tua, e di fare ciò che Ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità.

Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te: *«Ella ti schiacerà il capo»* (Gn.3,15), come pure: *«Tu sola hai vinto tutte le eresie del mondo intero»* (Dall’Uff. della B.V. Maria ), affinché nelle Tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la Tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto regno del sacratissimo Cuore di Gesù, dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché tutte le grazie scorrono, attraverso le Tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi.

**V). Concedimi di lodarTi, o Vergine santa.**

**R). Dammi forza contro i Tuoi nemici.**



# CRESCERE NELL'AMORE DI DIO COME MARIA

*Romina Marroni*

È risaputo che la gravidanza per ogni donna rappresenta un periodo unico, durante il quale le sensazioni ed i pensieri sono vissuti in un modo quasi estatico anche in presenza di problematiche più o meno serie. A maggior ragione possiamo pensare che Maria, in quel periodo di attesa, più che camminare volasse, in quanto lo Spirito Santo alimentava il suo animo: era volata a casa della cugina concretizzando l'amore che sentiva dentro di Sé, ed ora, al ritorno da questa esperienza, dovrà stare ancora un poco in attesa e dovrà ascoltare e vivere nello Spirito preparandosi alla nascita del Figlio di Dio. In Maria lo Spirito Santo, in momenti susseguenti, ha lavorato chiedendo solamente la sua docilità nell'attesa, salvo, poi, chiederLe improvvisamente di prendere l'iniziativa e compiere dei gesti concreti. E cosa c'è di più concreto e necessario per una madre se non prendersi cura del figlio neonato?

Arriva il Santo Natale e Maria è chiamata ad accudire in modo pratico, come tutte le mamme, il proprio figlio, Dio fatto uomo, il suo ed il nostro Dio. Ma un altro elemento nella gestazione fiorisce nel silenzio del cuore della futura madre: è la gioia ancora imperfetta dell'attesa, che diventa piena quando l'attesa lascia il posto alla nascita, allo stupore di fronte alla neo vita.

Così possiamo affermare che Maria cresce nell'amore di Dio come la gioia cresce in Lei dal momento del concepimento fino al momento della nascita di Gesù, in cui avviene il dono effettivo e reciproco di Maria a Gesù come Sua madre terrena e Gesù a Maria come suo figlio nella carne. Effettivo, perché, come dice il Philippe nel suo libro "*Figlia del suo Figlio...*", nell'Annunciazione questo dono rimane imperfetto finché Gesù e Maria non sono faccia a faccia. Per esseri che possiedono un corpo l'aspetto della presenza è di fondamentale importanza, anche se l'amore e la conoscenza reciproca sussistono già.

Il Philippe, nel descrivere l'essere madre di Maria, nelle sue premure e nelle sue dolcezze, mette l'accento sulla straordinarietà di questo amore materno ed in particolare sul dono del timor di Dio che in Maria, essendo perfetto, non impedisce l'accudimento e la disposizione adorante. Può essere utile confrontare tali considerazioni con la testimonianza di madre Maria Cecilia Baij contenuta nell'opera "*Vita interna di Gesù Cristo*", Monastero di San Pietro di Montefiascone, dettata a lei da Gesù stesso, in cui Egli descrive dal Suo punto di vista le azioni e le disposizioni della madre nei Suoi confronti. Si resta veramente stupiti nell'apprendere come Gesù stesso suscitasse in Maria gli slanci amorosi ed anche i dispiaceri in una sorta di equilibrio, perché *«l'amore non la privasse della vita, come sarebbe accaduto se questo equilibrio le fosse mancato»*. E ci dice Gesù tramite madre Cecilia: *«Quante e quante furono le finezze, sposa carissima, che inventò il suo materno amore verso di Me, suo caro ed amato Figlio! Anch'io corrispondeva con il Mio affetto alla diletta Madre, benché non Le tolsi quasi mai quella riservatezza che imprimevo nella sua mente quando Mi guardava come suo Dio. Questa le serviva di aiuto, affinché non spirasse l'anima sua fra tanta dolcezza e consolazione»*; e, parlando Gesù dei primi baci della madre, dice che *«quando avveniva con la Mia diletta Madre questo atto di scambievole amore, sempre le facevo penetrare al cuore il bacio di Giuda traditore e le molte percosse e disprezzi che Io dovevo ricevere sul Mio divin volto. Questo lo facevo per temperare la dolcezza e la consolazione che, in simile azione, gustavamo... così il piacere era sempre accompagnato dall'amarezza dei futuri patimenti»*.

Se nei Vangeli dobbiamo aspettare l'incontro al Tempio con Simeone perché ci sia una manifestazione esplicita dei futuri patimenti della Vergine Maria, alla luce delle rivelazioni di Gesù apprendiamo che l'allenamento all'amore divino anche per la Madonna passa attraverso il dolore, che sembra arrivare non solo al momento della Purificazione, ma è presente fin dai primi istanti della nascita di Gesù. Ecco, allora, che abbiamo la conferma che il progetto di riscatto voluto da Dio per ogni uomo ha come forza dirompente il dolore, che in Maria

non è causato dal peccato, ma dalla condivisione delle pene del Figlio di Dio fatto uomo per noi. Maria ci insegna fin da subito che non esiste crescita nell'amore per il Padre senza l'esperienza della sofferenza, la quale, lungi dall'essere malevola, aiuta a tenerci in vita (come dice Gesù), equilibrando lo slancio d'amore e, nello stesso tempo, intensifica lo scambio amoroso. La crescita d'amore di Maria non è fatta di tappe, ma è un iter continuo e graduale di infusione sapiente di dolce ed amaro, in un connubio perfetto che solo Dio può realizzare.

Così come il Natale porta tangibilmente Gesù tra noi e manifesta la Sacra Famiglia già esistente nel nascondimento, così la profezia di Simeone rende noto al mondo ciò che la Vergine sapeva già. Se proprio si vogliono individuare delle tappe nella vita di Maria si devono cercare nei Vangeli: la Visitazione, la Nascita e la Presentazione sono proprio momenti nei quali ciò che è protetto nel nascondimento si manifesta all'esterno per il bene degli uomini.

Maria, eroina del silenzio e del riserbo fecondo, diviene, grazie alle occasioni che Dio le prepara, attiva per il nostro bene. E grazie a queste azioni e gesti, ben misurati, siamo illuminati sulla sua vita interiore, che avrebbe potuto svolgersi interamente nel silenzio; siccome, però, Maria era destinata a divenire nostra madre, non poteva tenere Dio tutto per Sé, ma doveva imparare anche a donarLo agli altri per la salvezza dell'umanità.

Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di Te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il *«Mediatore fra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù»*, *«che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli»*.

Egli mi chiamò e disse: *«Io sono la Via, la Verità e la Vita»*; e unì quel cibo, che io non ero capace di prendere, al mio essere, poiché *«il Verbo si fece Carne»*.

Così la Tua sapienza, per mezzo della quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza da bambini. (Sant'Agostino)

*Santo Natale*  
*dalla Redazione di "Presenza Divina"*

## «IL VERBO SI È FATTO CARNE»

Orio Nardi

L'insieme della Creazione riceve senso unitario dal disegno redentivo. Creando gli Angeli e l'uomo, spiriti autocoscienti e liberi, Dio prevedeva in essi la possibilità del peccato e quindi la necessità di una Redenzione. Previde la Croce come pinnacolo del Tempio da Lui stesso creato, e la possibilità di condensare in essa il Suo Amore infinito, la Sua Misericordia. Il progetto creativo trova senso nel progetto redentivo, molto più grandioso perché comporta il *mistero insondabile dell'umana Redenzione* (Ufficio Divino, Inno di Pasqua) mediante l'*Incarnazione del Verbo*. Nell'offertorio preconciare si diceva: «*O Dio, che hai creato il mondo in modo meraviglioso e lo hai redento in modo ancor più meraviglioso: Mirabiliter creasti et mirabilius reformasti*». Annunciandoci Gesù l'Apostolo ci avverte: «*Per Lui create, a Lui sono volte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui*» (Col.1,16s), perché piacque a Dio di incentrare tutto in Lui come nel *capo* tutto quanto esiste (Ef.1,10), fare di Lui il cuore del mondo. Il cosmo intero è dal Padre preparato come grande presepio per la nascita del Suo Figlio. Il dono più grande fatto a Gesù dal Padre è la Sua Madre.

*In principio era il Verbo* – Dovremmo innanzi tutto capire chi è il *Verbo*. La Scrittura ci aiuta quando Lo definisce «*Specchio tersissimo della bontà di Dio e della Sua attività*» (*Speculum bonitatis eius*: Sap.7,26). Il verbo, in greco *logos*, è l'*idea* prodotta dall'intelligenza, quindi il Verbo di Dio è lo specchio dell'intelligenza del Padre, *intelligenza speculare*, come la nostra coscienza diventa speculare quando riflette su se stessa e diventa *autocoscienza*. Esiste l'intelligenza del Padre, l'intelligenza dello Spirito Santo e l'intelligenza del Figlio, poiché l'intelligenza è attributo delle singole Persone divine, e il Verbo è l'*Autocoscienza del Padre*, lo *specchio* della Mente divina, che conosce Se stessa e in Sé ogni cosa. Noi Lo vediamo in atto nella Creazione, poiché «*per Lui create, a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutto acquista consistenza in Lui*» (Col.1,17): è quindi il nodo che tiene insieme quanto esiste, perché da Lui attinge l'essere, e lo attinge in vista di Lui stesso. È definito anche come

*Capo*, che tiene insieme tutto il Corpo Mistico e dà consistenza e vita a tutte le sue membra (v. Col.1,18s; Ef.1,10). Chi può misurare l'Intelligenza del Verbo, la Sua Conoscenza, la Sua Sapienza che sta alla base dell'essere divino? Uno sguardo sull'intelligenza che si sprigiona dall'intero creato ci aiuta a intuire qualcosa della Sua grandezza, qualche frammento della Sua infinità.

*«Il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi»* (Gv.1,14) – Il Verbo, Figlio eterno del Padre, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo ha assunto la natura umana. Nell'unità della Sua Persona sono due nature, quella divina e quella umana. Il grande Agostino ci illustra questa realtà da pari suo: *«Chi è infatti Cristo? È Colui del Quale si dice: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio”. Ebbene questo Verbo di Dio “si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi”»*.

Egli non aveva nulla in Se stesso per cui potesse morire per noi, se non avesse preso da noi una carne mortale. In tal modo Egli immortale poté morire, volendo dare la vita per i mortali. Rese partecipi della Sua vita quelli di cui aveva condiviso la morte. Noi, infatti, non avevamo nulla di nostro, nulla da cui avere la vita, come Lui nulla aveva da cui ricevere la morte.

*«Dunque, lo stupendo scambio: fece Sua la nostra morte e nostra la Sua Vita. Dunque, non vergogna, ma fiducia sconfinata e vanto immenso nella morte del Cristo. Prese in Sé la morte che trovò in noi, e così assicurò quella Vita che da noi non può venire. Ciò che noi peccatori avevamo meritato per il peccato lo scontò Colui che è senza peccato. E allora non ci darà ora quanto noi meritiamo per giustizia, Lui che è l'artefice della giustificazione?»*.

Come Figlio dell'Uomo Gesù percorre le vie umane in mezzo a noi, con tutta l'esperienza umana, come afferma l'Apostolo Giovanni: *«Colui che era da principio, Colui che abbiamo udito, Colui che abbiamo visto con i nostri occhi, Colui che abbiamo osservato e toccato con le nostre mani, ossia il Verbo della Vita (poiché la Vita è apparsa e noi l'abbiamo veduta, e perciò attestiamo e annunziamo a voi la Vita eterna che era presso il Padre e apparve a noi), quello che abbiamo visto e udito lo annunziamo anche a voi, affinché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio di Lui, Gesù Cristo, e questo noi lo scriviamo perché la nostra gioia sia al colmo»* (1Gv.1,1s; v. anche Gv.1,1s).

È un annunzio vigoroso e commosso che precede i racconti degli Apostoli che hanno vissuto a lungo con Gesù e hanno dato testimonianza dei Suoi atti, delle Sue parole, dei Suoi miracoli, della Sua passione, morte in croce e risurrezione. Questi fatti sono ricordati nei Vangeli e negli scritti apostolici subito dopo la Sua risurrezione, come è confermato dal frammento di Qumran, che risale a prima del 70 d.C., anno della distruzione del Tempio e della fine della comunità di Qumran.

*Il Verbo si è fatto Pane di Vita* – Il Verbo si fa nostro nutrimento come Pane che dà la vita e Vino che è Sangue versato per il nostro riscatto, si fa presenza sino alla fine dei tempi. Si fa Sacerdote e Vittima di redenzione nel Sacrificio Eucaristico che rinnova il Sacrificio della Croce. Nell'Eucaristia Gesù è presente con la Sua infinita *Divinità* e con la Sua amabilissima *Umanità*, cioè come *Figlio di Dio* e come *Figlio dell'Uomo*. Nella Chiesa il Verbo si dona come *Corpo offerto sulla Croce* e *Sangue versato per molti in remissione dei peccati*. I segni sacramentali del Pane e del Vino velano la presenza del Verbo, seconda Persona della Santissima Trinità.

Dobbiamo renderci conto del rispetto e dell'amore che Gli è dovuto. Contro tutte le sacrileghe profanazioni dell'Eucaristia, dobbiamo prendere atto di questa Presenza dell'Altissimo che esige tutta la nostra più profonda riverenza. Non si può resistere alle banalizzazioni del culto eucaristico in atto nella Chiesa attuale: la Chiesa intera è stata portata da pastori superficiali *in una situazione sacrilega*. Tutto sembra programmato per far precipitare il popolo di Dio nella spensieratezza di fronte al *Misterium Fidei* di un Verbo Divino che si abbassa a noi fino a farsi nostro cibo: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv.6,54).

Come possiamo unire queste parole alla Comunione sulle mani, ricevuta senza inginocchiarsi, ballando in chiesa mentre Gesù muore in croce? È così che si tradisce il Verbo di Dio fatto Uomo e Pane di Vita? Nel celebre sogno delle due colonne San Giovanni Bosco profetizza che l'attuale violenta aggressione contro la Chiesa cesserà quando il Papa riuscirà a legare saldamente la nave della Chiesa alle due colonne di Maria e dell'Eucaristia. (Continua)

## ASCOLTA

La festa del Natale di Gesù, che sostituisce quella del natale del Sole, intende anche suggerire ad ogni vero credente la gioia di far nascere nell'anima propria la luce divina mediante la sincera accoglienza della Parola di Verità, del Vangelo e del Verbo Incarnato. La notte di Natale rinvia alla notte dell'anima immersa nelle tenebre dell'ignoranza; la grotta di Natale rinvia alle profondità della coscienza; la Vergine Partoriente rinvia all'anima che, aprendosi all'influsso divino e obbedendo al Vangelo, diventa Essa stessa Madre, Sposa e Sorella del Verbo di Dio. La nascita di Gesù rinvia alla rinascita del cristiano che deve dimostrare di essere diventato uomo nuovo con la testimonianza del Vangelo, testimonianza coraggiosa di fronte ai potentati ostili fino al disprezzo della morte. Forse proprio per confermare questo nesso, subito dopo il Natale di Gesù viene festeggiato il primo martire cristiano: Santo Stefano, nome greco che significa "corona". Pertanto la corona splendente di Gesù si identifica con il martirio dei Suoi amici. E difatti subito con la predicazione apostolica Gesù trasse, dalle genti evangelizzate, amici forti più della morte.

L'Italia, e Roma specialmente, brillarono della luce di questa rinascita con martiri di ogni condizione e perfino con martiri fanciulli di ambo i sessi. Il martirio del diacono Stefano in Gerusalemme fu superato dallo sbalorditivo martirio del diacono Lorenzo in Roma. Anche per questa eccellenza di martiri Roma divenne l'erede della missione sacra di Gerusalemme per tutti i popoli della Terra, divenne il nuovo monte illuminato dal Cielo in vista di tutte le genti. È significativo che, dopo le grandi basiliche cristiane fatte costruire da Costantino e da sua madre Elena, la prima grandiosa basilica fatta costruire dai cristiani romani dentro l'Urbe fosse intitolata al diacono Stefano, con riferimenti al glorioso diaconato romano. Essa fu costruita nel secolo V sulla sommità del colle più alto dell'Urbe chiamato allusivamente Celio e fu costruita sopra un tempio, ancor oggi visitabile, dedicato al culto solare, nella tenuta dei nobilissimi Valeri che avevano avuto una fastosa tomba contigua alla tomba di Pietro nel cimitero vaticano. Tenuta, quella dei Valeri sul Celio, confinante con quella degli Anicii, dei Flavii e dei Laterani (tutte famiglie che hanno prodotto membri eccellenti di virtù romane e cristiane).

Bene, l'antico e grandioso tempio voluto dai Valeri sul Celio, poi intitolato a S. Stefano, riproduceva esattamente il tempio circolare voluto da Costantino sulla tomba vuota di Cristo. Il Sole del Verbo risorgeva, dunque, su Roma e splendeva nel diaconato romano dell'Evangelo.

(Tratto da *Ascolta si fa sera* – don Ennio Innocenti)

# RIFLETTIAMO SULLA “CELLULA”

*dott. Giustino Mariani*

Ogni cellula, fra i molti miliardi che costituiscono il nostro organismo, usa tutte le sue capacità solo per la funzione e il benessere del soggetto cui appartiene. Non si prodiga per se stessa, poiché viene tenuta in vita dalle buone funzioni dell'organismo nel suo insieme. Non lavora per l'ossigeno né per il nutrimento di cui pur ha bisogno; con i doni che riceve si preoccupa solo di dare il suo contributo di vita all'organismo.

Per quel che ci è noto, tutta la Creazione “vive” così, dagli elementi apparentemente inanimati della Terra fino agli esseri umani; e così l'universo, per quel che ipotizziamo, in un equilibrio reciproco, mirabile, perché preceduto da un “dialogo continuo” a noi in gran parte sconosciuto.

La “vita” sulla Terra è “una”, come un solo organismo vivente, seppur composta da infiniti miliardi di forme di vita, ma tutte interdipendenti, come le nostre cellule che costituiscono una persona. Inoltre, la vita è da considerarsi “continua” nel suo essere nel cosmo; sia nel tempo, dalla Creazione in poi, sia a livello molecolare, in cui gli elementi sono in continuità e corrispondenza chimico-fisica reciproca (come per esempio aria, acqua, così l'universo).

Gli esseri umani nella società dovrebbero riflettere su tale concetto di “vita”, non essere condizionati solo prevalentemente dalla propria logica umana. Ogni nostra “azione” (parole, azioni, scelte, rinunzie) è sempre preceduta nel pensiero da una serie di possibilità; poi, tra le tante, scegliamo quella che a ciascuno sembra la migliore strada da perseguire, secondo la propria logica. Ma la propria logica è governata da valori di tutti i tipi, purtroppo, però, spesso dominati dall'utile personale in ogni occasione.

Dunque un valore instabile nel tempo e incerto nella veridicità, perché solo personale, scelto in quella determinata condizione che è



mutevole. È il nostro giudizio o desiderio, quello che in quel momento ci sembra giusto; ci sembra quasi un diritto. Questa è una grave “fragilità” ed è costituzionale agli esseri umani, quando sono soli con se stessi. Si possono avere lampi di genio, ma questi sono incerti nel tempo, nella rotta da seguire e nei valori, frutto dell’unica logica in cui credono.

È la nostra angoscia del tempo e del futuro. La storia di molte migliaia di anni lo dimostra, così come la storia di ogni singolo essere umano. Né per questo suo limite ogni individuo deve deprecare se stesso e disperarsi; insulterebbe inutilmente la sua natura, con ulteriore danno. Piuttosto dovrebbe impegnare le sue infinite risorse che ha per cercare di farsi guidare dalla luce dello Spirito, anziché solo dalla sua logica personale che lo può portare ad un egoismo arido o a continua sopraffazione dei suoi simili; sarebbe un misero risultato in cui rischia di disperdere il poco tempo che vive su questa Terra in vanagloria.

Vivere nel “contingente” e per il “contingente” è profondamente deludente e dannoso, per se stessi e per tutti. Solo la luce dello Spirito può proteggere dall’errore di illusione il fragile umano.

Imitiamo la singola cellula che persegue la sua missione, non per sé, ma per l’organismo cui appartiene, guidata solo dal dono della Legge della “vita” ricevuto; non della sua logica personale: allora produce il benessere per tutti e per se stessa.

Quel “dialogo continuo” è l’Amore con cui Dio ci tratta da sempre, quel dono inestimabile con cui ci chiede di vivere, quell’infinito valore che manca in tutti i codici e in tutte le forme di governo con cui l’uomo ha sempre tentato di dominare i suoi simili, immiserendo se stesso.

Scienza e fede: due luci emananti dalla medesima Fonte, mai in contraddizione fra loro, distinte ma non opposte, che per vie diverse raggiungono la creatura umana, completandosi e armonizzandosi.

(Enrico Medi)

# INTIMITÀ DIVINA

*don Thomas Le Bourhis*

In quanto cristiani, siamo invitati all'unione divina. Con l'infusione della grazia santificante, Dio dona a noi Se stesso e ci arricchisce dei doni dello Spirito Santo, con i quali ci guida in ogni circostanza. Siamo chiamati a trasformarci progressivamente in Lui per vivere della Sua vita e assomigliarGli in una conoscenza amorosa che sboccherà nella Visione beatifica: *«E chiunque ha questa speranza in Lui, si purifica, come Egli è puro»* (1Gv.3,3).

Mediante questa vocazione all'intimità divina siamo separati dal mondo, benché obbligati a vivere ancora nel mondo. Appena non appoggiamo più sul mondo il nostro ideale e il motivo delle nostre azioni, il mondo non ci riconosce più come suo. Se la nostra unione con Dio ci appare la cosa più desiderabile, essa, invece, viene rigettata dalla gente del mondo, anche se non lo fanno tutti allo stesso modo. Ci sono, infatti, quelli che disprezzano l'invito divino e quelli che lo combattono o lo snaturano. Le persone indifferenti si lasciano trascinare colpevolmente dalla nostra società diventata empia, materialista e individualista. Sembra che la questione religiosa non sia più che una semplice curiosità storica. Il desiderio naturale di Dio, in quanto Causa del creato in cui queste persone vivono, è stato man mano soffocato. La loro poca ricerca della Verità rivelata indica che esse hanno perso la consapevolezza di dover sottomettere a Dio la loro intelligenza e la loro vita. Il loro ateismo, più pratico che teorico, è stato spesso favorito dal progresso tecnologico. L'ateismo odierno, probabilmente, non avrebbe le proporzioni che conosciamo se l'invasione della tecnologia non fosse penetrata nella vita quotidiana. Come possono le persone, che consultano il loro cellulare ogni dieci minuti, essere capaci di pensieri profondi? O forse sono precisamente queste riflessioni che esse cercano di evitare... Eppure l'ora del giudizio particolare si avvicina! *«Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero,*

*se poi perde la propria anima?»* (Lc.9,31).

L'intimità divina viene combattuta da altri in quanto blasfema. La "*chahada*" è un grido di guerra contro il mistero della Santissima Trinità e contro ogni "associazione" al mistero di Dio. Il credente – secondo l'Islam – deve sottomettersi e, se può sperare di entrare in un luogo di delizie, non può pretendere di avere una minima partecipazione al mistero della vita intima di Dio, la quale, d'altronde, non viene mai presentata come una vita d'amore. Con l'espressione "misericordia divina" il Corano designa la scelta libera di Dio di far entrare i fedeli nel suo paradiso, ma senza unione con la divinità. L'idea che l'Islam ha della trascendenza divina vieta assolutamente di pensare che un giorno *«saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è»* (1Gv.3,2).

Infine ci sono quelli che ricercano l'unione divina, ma senza appoggiarsi ai mezzi soprannaturali istituiti da Nostro Signore o, almeno, non facendoci caso più di tanto. È una forma di naturalismo che imprigiona le anime nell'ideale di un mondo migliore su questa Terra o nella ricerca di una "mistica" con aspetti sensibili gratificanti. I termini di "fede", di "amore" e di "pace" non designano più una vita soprannaturale, almeno non evocano più qualcosa che è stata distrutta dal peccato. Se l'uomo deve pentirsi è soltanto per aver dimenticato la sua dignità, che – così si crede – rimane sempre, tranne, forse, per qualche personaggio mostruoso di cui la Storia tramanda il ricordo. Tutt'altro è la speranza che le promesse divine ci rivelano nella Sacra Scrittura: *«Egli ci elesse in Lui prima della creazione del mondo, perché fossimo santi e irreprensibili davanti a Lui nell'amore, predestinandoci a essere Suoi figli adottivi, tramite Gesù Cristo, secondo il benevolo disegno della Sua volontà, a lode e gloria della Sua grazia che ci ha dato nel Diletto»* (Ef.1,4-6). È la realizzazione della promessa di Nostro Signore: *«Essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo»* (Gv.17,16). In mezzo alle prove è nella speranza che sperimentiamo la presenza di Dio: *«Questo vi ho detto affinché la Mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza»* (Gv.15,11).

# CAMBIAMENTI

*Gesualdo Reale*

Gesù mandò i Suoi discepoli nel mondo con un preciso compito: «*Ammaestrate tutti i popoli, insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt.28,20; At.1,8). E così hanno fatto! Lungo il corso dei secoli, i preti, durante le loro prediche, spiegavano con chiarezza il Vangelo, insegnando la dottrina cristiana in modo facile, comprensibile a tutti, senza tralasciare nulla di quello che Gesù aveva rivelato. La stragrande maggioranza delle persone non era istruita, ma riusciva lo stesso a capire e a comprendere tutto ciò che sentiva; molti diventavano così dei veri cristiani.

Per aiutare ancora di più il popolo lo Spirito Santo ha ispirato vari artisti che hanno realizzato dipinti e affreschi in cui venivano raffigurati episodi del Vangelo; i sacerdoti, poi, descrivevano i vari momenti della vita di Gesù e spiegavano i fondamenti della santa dottrina durante le prediche e le catechesi, insegnando, curando e indottrinando i popoli che erano stati loro affidati dalla Pietà divina. Anche se analfabeta, la gente conosceva a memoria il catechismo, le verità della fede, era devotissima alla Madonna, agli angeli, ai Santi e pregava per le anime del Purgatorio; ammirava le persone che con i loro sacrifici e penitenze si santificavano e divenivano modelli da imitare per il loro abbandono a Dio. Già ai suoi tempi l'apostolo Paolo poteva affermare che la voce di coloro che evangelizzavano era corsa fino ai confini del mondo allora conosciuto (Rm.10,18).

Tutto questo immane lavoro di evangelizzazione è durato fino agli anni 60 del XX secolo, fino al Concilio Vaticano II, poi è finito, si è arrestato. Ogni cosa è cambiata gradualmente, un po' per volta; per far contenti i "fratelli" protestanti si è vista la nostra fede pian piano affievolirsi. Durante le prediche si è cominciato a non parlare più di imitare i santi, nelle nuove chiese le statue sono sparite, il tabernacolo è stato spostato in zone meno visibili, il Purgatorio non è stato più menzionato nelle prediche, di sacrifici, penitenze, rinunce non se ne sente più parlare, i banchi con gli inginocchiatoi sono stati aboliti e al loro posto sono state messe le sedie, in modo tale che durante la Consacrazione non ci si

deve più inginocchiare, si deve stare in piedi o seduti, a imitazione dei nostri “fratelli” protestanti. Vi è stato pure il cambiamento del rito della Messa. Nella Santa Messa tradizionale il prete gira le spalle al popolo e si pone davanti a Gesù Crocifisso sul Calvario assieme a tutti i fedeli; ora, invece, nel nuovo rito il sacerdote gira le spalle al Crocifisso e guarda il popolo, pertanto non c'è più Sacrificio ma cena o memoriale o ricordo di ciò che Gesù fece nell'ultima Cena. Si è arrivati a fare quello che aveva sempre sperato e voluto Lutero. A questo ha fatto seguito prima l'abolizione della comunione in ginocchio, poi della comunione sulla lingua, inizialmente facoltativa, ora distribuita solo sulla mano (non importa se la mano è sporca, piena di germi dopo aver toccato mille cose).

Nella Messa dopo il Vangelo c'è l'omelia, ma non è più la predica di una volta in cui veniva spiegata la sana dottrina. E l'omelia di cosa tratta? Di niente. Cosa si impara? Niente! Difatti all'uscita di chiesa i fedeli sono così com'erano entrati, vuoti di ogni conoscenza cristiana, senza dottrina e senza sostanza. Niente più omelie sul Purgatorio e su come aiutare i nostri fratelli defunti, niente più omelie sull'Inferno e sul pericolo di finirci dentro, perché tanti teologi moderni asseriscono che l'Inferno sia vuoto: secondo il loro intendimento tutti, morendo, andremo in Paradiso. Pertanto Satana senza anime da torturare cosa farà? Come trascorrerà il suo tempo? Ebbene, potrà seguire i campionati in TV, giocare a carte o a dama con gli altri diavoli o fare lunghe passeggiate o dedicarsi allo sport.

Certe interpretazioni di alcuni teologi fanno solo pena! Difatti niente più omelie sui peccati, quindi sul rispetto dei Comandamenti, sul dovere per le coppie di avere figli, né omelie sull'aborto, sull'educazione cristiana dei figli che Dio concede e sul rispetto del prossimo, più niente!

Tutto è finito, tutto è sorpassato, perché il Concilio ha portato per tutti una ventata di freschezza! Peccato, però, che il fumo di Satana si sia infilato in tutte le fessure della Chiesa, come ebbe a dire Paolo VI. E ciò vuol dire che qualcosa non ha funzionato, perché nuovo intendimento e nuova dottrina hanno preso il posto di ciò che hanno creduto i nostri Padri, che santificarono la loro vita e la loro famiglia. Sono spariti la devozione dei cinque sabati alla Madonna e i primi Nove venerdì al Sacro Cuore per salvarsi l'anima. Ma in fondo, poi, la colpa maggiore non è dei preti; che colpa ne hanno questi pove-

retti se nei seminari sono stati cambiati gli insegnamenti? Nuove vedute, nuove norme, nuovi intendimenti, nuove dottrine, ecc. Il Concilio ha saputo prendere un po' di qua e un po' di là, perché secondo i Padri più aggiornati in ogni religione, anche non cristiana o pagana, vi è qualcosa di buono! Ma all'inizio non fu così: prima Gesù e poi gli Apostoli desideravano convertire il mondo intero (Mc.16,18; Mt.28,20). Infatti tutta la predicazione è stata accompagnata da opere eccellenti: miracoli e guarigioni di ogni sorta, assistenza ai bisognosi, ai poveri, alle vedove ecc. Ma ciò che contava di più era la predicazione e non altro! A Gesù stava a cuore la conversione dei popoli, la salvezza delle genti, e questo lo hanno capito bene gli Apostoli e quelli che sono venuti dopo di loro nel corso dei secoli.

San Paolo si recò in tanti paesi e città del mondo antico per convertire molti a Gesù Cristo. Tutto si è svolto così come Gesù aveva desiderato. I missionari, giungendo in nuove terre, distruggevano templi e altari pagani e al loro posto innalzavano chiese e altari cristiani, sui quali Gesù poteva immolarsi tramite le mani consacrate di santi sacerdoti, per distribuire il pane della salvezza e della vita eterna ai nuovi convertiti. Questo ha voluto Gesù e così si è fatto. E questo dovrebbe ancora essere il compito della Chiesa, cioè quello di portare anime a Gesù e non dialogare con i pagani o con chi non conosce ancora il Figlio di Dio senza presentare il messaggio evangelico di salvezza.

La Chiesa è sempre in missione; terminerà la sua opera solo quando Gesù tornerà a giudicare i popoli alla fine dei tempi. Una volta i missionari, come si è detto prima, spiegavano il Vangelo affinché fosse capito da tutti, non tralasciando niente di tutto quello che Gesù ha detto. Man mano che la luce di Dio avanzava, le tenebre retrocedevano (1Gv.2,8). Mentre la Bibbia ci avverte di non avere nulla a che fare con i pagani, perché dietro le loro credenze c'è Satana (2Cor.6,14-15), il Concilio Vaticano II ha scoperto che anche i pagani hanno delle buone cose da insegnare agli altri e lo stesso vale per gli eretici, cioè per coloro che volutamente hanno abbandonato la Chiesa cattolica per fondare altre Chiese. Anche loro hanno buone cose da insegnarci.

Pure gli Ebrei, che continuano a rinnegare Gesù Cristo come vero Messia e che oggi vengono chiamati con l'appellativo di "fratelli maggiori", anche loro sono da ascoltare (ma su che cosa?); non ci si rende conto che questo popolo è stato rigettato da Dio dopo che ha fatto uccidere Suo Figlio, Gesù Cristo. Per gli

Ebrei la sola salvezza possibile è quella di accettare Gesù come unico Salvatore del mondo. Questa è la sola vera alternativa per questo popolo, che da quando ha voluto la morte di Gesù non ha mai più avuto pace. Siamo arrivati alla fine, tutto viene cambiato, aggiornato, modificato ecc.

La Chiesa va avanti in base alle vedute di questo mondo, sembra che voglia costringere Dio ad accettare tutte le novità che l'uomo propone, rigettando o modificando tutto quello che Dio stesso ha detto nell'arco della rivelazione. È questo ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi. La Chiesa non sta più condannando i peccati che i governanti ammettono con le loro leggi e che l'uomo commette. Anche la Sacra Scrittura viene presa di mira. I nuovi e più aggiornati "teologi" ci dicono che tanti episodi della Bibbia sono allegorici, perciò niente è più sicuro e la domanda è: qual è la Verità che è stata rivelata da Gesù? Dov'è scritta? Quand'è che Gesù ha parlato letteralmente e quand'è, invece, che ha parlato allegoricamente su certe verità salvifiche? La Bibbia per i modernisti non è più vera Parola di Dio, ma un insieme di scritti e aggiunte che hanno fatto sia gli Evangelisti o i loro discepoli, sia altri scrittori nel corso degli anni.

I nuovi teologi e i nuovi interpreti del Testo sacro hanno messo in dubbio la Parola di Dio, così non si sa né dove la Bibbia dice il vero, né dove dice il falso. Le parole che Gesù dice nei Vangeli sono davvero Sue o sono aggiunte fatte da chissà chi? E i teologi come fanno a saperlo? O invece hanno perso la fede? San Paolo non ha forse detto: «*Tutta la Scrittura è divinamente ispirata da Dio?*» (2Tm.3,16-17). E c'è anche da ricordare che Dio è verace, mentre l'uomo è mentitore (Rm.3,4; Tt.1,2). Se la Bibbia è ispirata da Dio come fa a non dire la verità? Come fa a non essere vero tutto ciò che vi è scritto? È forse bugiardo Dio? (Is.65,16). Ma cosa ci vengono a raccontare? Come poteva lo Spirito Santo non aver cura di tutto quello che Lui stesso ha rivelato? Stiamo scherzando?

Il vero problema è che tanti stanno perdendo la fede o l'hanno già persa completamente e vogliono che la perdiamo anche noi; ecco perché ci raccontano frottole. Ma Gesù ci ha messo in guardia dai falsi maestri, chiunque essi siano e da qualunque parte provengano; tocca a noi restare fedeli a Lui e al Suo Vangelo. Di tutti questi falsi maestri al momento opportuno Egli farà piazza pulita, perché non può permettere che chi Lo ama per davvero vada perduto.

# I SANTI MARTIRI INNOCENTI

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Il 28 dicembre, a breve distanza dalla solennità del Natale, la Chiesa celebra i Santi Martiri Innocenti. In quei bambini che furono trucidati da Erode sono simbolicamente rappresentati tutti gli innocenti uccisi nel corso dei secoli in odio alla Fede in Gesù Cristo. Il martirio vero, va precisato, non può verificarsi se non nella piena e sincera adesione alla Fede cattolica. Come insegna la sana dottrina, tre sono le dimensioni nel martirio: la **fortezza**, la **fede** e la **carità**. San Tommaso D'Aquino, insistendo sulla necessità della carità nel martirio e richiamando le parole di San Paolo: *«Anche se dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi la carità, niente mi giova»* (1Cor.13,3), insegna che nel martirio la carità è la virtù imperante, mentre la virtù imperata, quella virtù, cioè, che compie l'atto del martirio, è la **fortezza**. Poiché la fortezza comporta anche una certa aggressività e un certo uso della forza, resta da definire come possa essere una virtù morale. Il compito della fortezza, afferma ancora San Tommaso, è quello di rendere l'uomo fermo e perseverante nella virtù, nel bene assoluto, anche davanti alle minacce di morte. Di conseguenza l'uomo forte non è semplicemente colui che persevera, ma è precisamente colui che esercita la virtù della fortezza, in tutte le sue sfumature e accezioni, sia davanti ai mali maggiori che minori. Più precisamente la fortezza e il coraggio non hanno valore di virtù se non perseverano nella verità, nel bene morale obiettivo e nel bene soprannaturalmente rivelato da Dio. L'adesione alle Verità di Fede, quindi, è ciò che caratterizza la fortezza e in particolare la fortezza dei martiri. Il timore che spinge ad indietreggiare davanti al male e l'audacia che induce ad aggredire il male per eliminarlo sono le due passioni che si accompagnano alla fortezza, la quale esercita un'azione di controllo su di esse, reprimendo il timore, al fine di non cedere alla paura, e moderando l'audacia, al fine di non essere precipitosi o imprudenti. Benché entrambi i lati della fortezza, sia la sua aggressività come la sua disponibilità a patire là dove il male è inevitabile,



siano virtuosi e buoni, tuttavia San Tommaso dichiara che l'aspetto più eroico della fortezza è quello della pazienza, che dona all'uomo una certa stabilità davanti ai mali difficili da eliminare. È più difficile, continua San Tommaso, sopportare a lungo il male che aggredirlo per debellarlo. La pazienza prevale sull'aggressività, egli dice, per una forma di generosità della carità, che non si accontenta di fare ciò che è doveroso e necessario, ma che ha uno spirito di *supererogatorietà*, così la chiama San Tommaso, giacché tende ad una perfezione sempre maggiore. È la perfezione relativa a quell'etica soprannaturale di cui parla lo stesso Gesù quando nel Vangelo, oltre ai precetti, propone i consigli evangelici dicendo: «*A chi ti percuote sulla guancia porgi anche l'altra*» (Lc.6,29). A questo proposito i maestri di spirito ricordano che sarebbe oltremodo contrario alla giustizia e alla carità disporre di diritti di altri, porgendo la guancia del fratello, per restare nel linguaggio del Testo sacro. Così di fronte alla necessità di difendere i diritti di altri, di tutta una comunità, di tutta una nazione, o persino di tutta la Chiesa, questi diritti vanno ribaditi e proclamati con chiarezza, con severità ed anche con aggressività.

La seconda dimensione del martirio è la **fede**. San Tommaso ci insegna che l'oggetto specifica l'atto e l'abito di una virtù, cosicché dall'oggetto la virtù prende la sua definizione, la sua essenza, la sua struttura. Ora l'oggetto della fede è la Verità rivelata da Dio. La fede illumina la nostra ragione e ci permette di capire, sia pure in minima parte, a quale eccelso compito è destinato da Dio il nostro intelletto, avendo ricevuto la capacità di riconoscere il vero dal falso. In opposizione al soggettivismo, al relativismo, all'indifferentismo che nella nostra epoca inducono l'uomo moderno a non riconoscere l'obbligatorietà e la normatività della Verità, le parole di Gesù: «*Sia il vostro linguaggio sì sì, no no*» (Mt.5,37) ribadiscono con chiarezza che l'uomo ha accesso alla Verità, e la Verità rivelata lo obbliga moralmente a sottometterle l'intelletto, a stare nella Verità con fortezza e perseveranza, a darle testimonianza fino al martirio. È chiaro, allora, che non ci sono martiri se non cattolici, mentre in tutti gli altri casi in cui non c'è testimonianza di Verità si può parlare solo di azioni coraggiose, o meritevoli di ammirazione e apprezzamento. La fede, poi, sostiene le stesse verità naturali dell'intelligenza umana e, permeando di sé tutto l'in-

dividuo, diventa una cultura umana naturale sia sul piano individuale, sia sociale e politico. La terza dimensione del martirio è la **carità**, quella carità che si fonda sulla Verità e della quale San Paolo dice: «*La carità si compiace della Verità*» (1Cor.13,6).

San Tommaso dichiara che questo dipende dalla struttura stessa delle facoltà umane. Avviene, infatti, che l'intelletto precede la volontà, la quale, affinché sia corretta, non può inseguire vani desideri o capricci, ma deve aderire a ciò che l'intelletto le presenta come verità obiettiva e certa. Così, ad esempio, non si può confondere la carità con la filantropia, perché, a differenza dell'amore naturale, che pur essendo buono e giusto non è salvifico, l'amore soprannaturale è una partecipazione alla Terza Persona della Santissima Trinità. Dio, Amore eterno e Verità assoluta, ha effuso nei nostri cuori la carità che si fonda sulla Verità, e non su qualsiasi verità, ma sulla Verità soprannaturale, certa e obiettiva, dell'amore.

Al termine di questa riflessione rivolgiamo la nostra preghiera ai piccoli martiri innocenti, perché intercedano per noi dal Cielo, affinché ci sia data sì l'audacia, sì la carità, ma soprattutto la fermezza, la gioia, l'obiettività e la sicurezza della Verità.

## I N D I C E

|                                                  |    |
|--------------------------------------------------|----|
| L'augurio più fervido .....                      | 1  |
| “La Messa sul mondo” .....                       | 4  |
| Le cinque guarigioni della Messa [5] .....       | 7  |
| L'Immacolata Concezione e lo Spirito Santo ..... | 12 |
| Crescere nell'amore di Dio come Maria .....      | 15 |
| « <i>Il Verbo si è fatto carne</i> » .....       | 18 |
| Ascolta .....                                    | 21 |
| Riflettiamo sulla “cellula” .....                | 22 |
| Intimità divina .....                            | 24 |
| Cambiamenti .....                                | 26 |
| I Santi Martiri Innocenti .....                  | 30 |